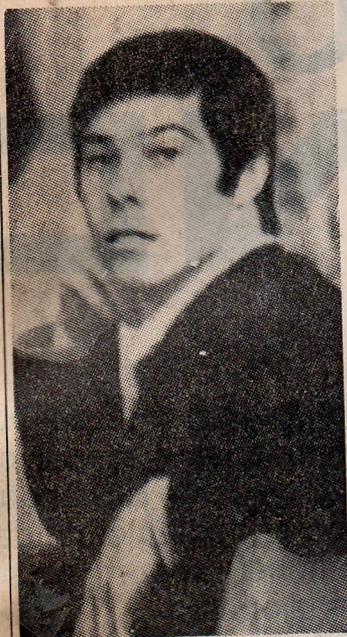


Al processo degli anarchici interrogato il primo imputato

La difesa del Braschi una serie di no



Paolo Braschi

Ha detto di avere reso la confessione alla polizia dopo essere stato percosso e minacciato - Pesanti affermazioni sull'« accusatrice » Zublena - Tutti gli accusati in aula

di SERGIO BATTAGLIOLI

PAOLO BRASCHI ha respinto con una serie di « no », interrotta con accuse alla Polizia e ai giudici, tutte le contestazioni mossegli dal presidente Paolo Curatolo durante l'interrogatorio davanti ai giudici della seconda Corte d'Assise. Una deposizione che non ha portato alcunché di nuovo alla difesa e all'accusa, ma che ha preannunciato quale sarà l'obiettivo principale contro il quale gli imputati aggiusteranno continuamente il tiro: la super-testimone Rosemma Zublena, che ieri è stata gratificata dei più spregevoli giudizi per una donna. Le controaccuse sono cadute nel silenzio del pubblico e degli imputati, tornati tutti in aula, con le sigarette in tasca e i simboli politici addosso: Piero Della Savia indossava una camicia rosso-garibaldino e nascondeva sotto un pullover grigio il ritratto di Mao. Con Tito Pulsinelli, Paolo Faccioli, Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti non si è perso una battuta dell'interrogatorio del Braschi.

Per difendersi, Paolo Braschi deve smontare pezzo per pezzo i primi interrogatori resi alla polizia, dopo il suo arresto a Livorno. Allora l'anarchico aveva ammesso tutto e raccontato con dovizia di particolari, secondo i verbali, la sua partecipazione ad alcuni attentati e al furto dell'esplosivo in una cava di Grone, nel Bergamasco. Quattro attentati gli sono attribuiti dall'accusa: all'ufficio annona del Comune di Genova, il 3 dicembre del 1968; al Palazzo di Giustizia di Livorno, il 25 dicembre; a Camp Derby, il comando NATO nella pineta di Tombolo, il 3 gennaio 1969; alla chiesa di Santa Cristina, a Torino, il 27 gennaio del 1969.

« Non ho assolutamente confessato queste cose — ha detto il Braschi —. E' tutta una costruzione della polizia. Io l'ho firmata perchè mi hanno picchiato, insultato e minacciato di mettere dentro anche mia madre. Mi avevano preso a schiaffi e a pugni nello stomaco. Mi insultavano. Dicevano: voi anarchici siete tutti assassini e delinquenti. Il commissario Calabresi tirò fuori delle schede e la prima era quella di Valpreda. Mi disse: siete tutti sotto controllo, come vedi ».

PRESIDENTE: « Ma lei non disse nulla al PM che l'ha interrogato ».

BRASCHI: « Mi dissero che se avessi raccontato queste cose mi avrebbero accusato di calunnia e mi avrebbero fatto trovare con della droga in tasca ».

PRESIDENTE: « Come mai queste cose non le disse nemmeno al giudice istruttore? Questi parla solo di minacce ».

BRASCHI: « Ho detto al giudice istruttore dottor Amati tre volte di più di quello che lui ha

messo a verbale. Gli dissi delle botte e lui rispose: "Queste sono miserie umane" ».

Questa è la linea di difesa di Paolo Braschi. Le prove le respinge come non vere, le confessioni come estorte. Quando gli vengono contestate le affermazioni della madre e del fratello Paolo, il Braschi le spiega ancora come una costruzione della Polizia. Una difesa, per la verità, poco efficace.

Contro Rosemma Zublena, super-testimone e pilastro dell'accusa, Paolo Braschi è stato spietato. « Conobbi la Zublena in casa del Norscia — ha detto duramente —. Questa donna mostrò subito interesse per me, il che mi infastidì parecchio. Non andai più in casa del Norscia, ma questi un giorno mi cercò e mi disse che se non mi fossi fatto più vivo la Zublena si sarebbe buttata dalla finestra. E' stata la compassione che mi ha spinto a rivederla, ma non c'è stato niente fra me e lei ».

PRESIDENTE: « Risulta che lei, per due notti, ha dormito insieme alla donna in un albergo di Pisa ».

BRASCHI: « E' vero, ma non c'è stato niente. La Zublena era venuta a cercarmi e minacciava di venire addirittura in casa mia, a Livorno. Andai da lei, le parlai, venne tardi e rimasi a dormire, ma senza che nulla sia accaduto fra noi ».

Sulla linea della « mortatura » da parte della Polizia si è concluso l'interrogatorio di Paolo Braschi. Stamane è la volta di Piero Della Savia. Anche lui confessò, davanti al giudice di Losanna, e ora è completamente sulla negativa.

Ieri, in apertura d'udienza, hanno giurato gli esperti che dovranno compiere alcune perizie su alcuni volantini e sulla macchina per scrivere sequestrata a Paolo Faccioli. Riccardo Canone, Placido Salvaga, Alberto Pasini Bertolini, Emilia De Zorzi e Gianfranca Rainone Gelati riferiranno i risultati all'udienza del 22 aprile.